

# Il nuovo stragismo



Biondiccio, sui 25 anni: lo hanno visto dopo l'esplosione e il suo volto combacia con quello «disegnato» nella capitale  
Un testimone: «Io l'ho scorto alla guida di un Fiorino...»  
E anche i turisti si presentano dai giudici per collaborare

# Roma e Firenze, stessi attentatori?

## «Inquietanti somiglianze» fra gli identikit dei killer

Ancora un summit sulla strage di via dei Georgofili nel cuore artistico di Firenze. Gli investigatori fiorentini vogliono ricostruire i movimenti del Fiorino-bomba dal momento del furto a quello dell'esplosione. Affiorano molte «somiglianze» fra gli identikit di Firenze e quelli dell'attentato di via Fauro. Con le analisi sull'esplosivo si capirà se gli attentatori si sono appoggiati a una base logistica fiorentina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

**FIRENZE** «Basta con la fantapolitica...», ripetono ora gli investigatori. La ferita è per Firenze ancora dolorosa e profondissima. E le indagini per trovare i colpevoli vanno avanti. Ma, adesso, gli investigatori appaiono stanchi di tanto parlare, seccati dalle voci e dei mille «si dice»: «Basta con la fantapolitica, noi dobbiamo lavorare sui dati di fatto...».

Tutti sono abbottonatissimi, nessuno vuol commentare l'incontro romano dei giudici Pier Luigi Vigna e Francesco Fleury con i colleghi che indagano sull'attentato di via Fauro, datato 14 maggio. Ma da quel vertice, al quale il giudice Giancarlo Caselli ha partecipato per un saluto, sarebbero emerse analogie inquietanti sul comportamento del sospetto gruppo di fuoco. C'è, soprattutto, l'incredibile somiglianza fra uno degli identikit realizzati a Roma e uno di quelli ricostruiti a Firenze. E, poi, analogie riguardanti anche l'esplosivo usato.

Sarà molto utile l'esito della

seconda fase delle analisi. Dopo un primo esame rapidissimo che ha individuato la presenza di tritolo, T4 e pentrite, ora la polizia scientifica sta procedendo al lavaggio dei reati, alla scomposizione molecolare per avere un quadro esatto della qualità dell'esplosivo usato per la strage. Così si potrà sapere se a esplodere è stato il Semtex o un'altra miscela esplosiva; e si saprà se questo «materiale» poteva essere trasportato agevolmente in una valigia oppure se gli attentatori hanno dovuto appoggiarsi su una solida base logistica a Firenze.

Si lavora senza sosta sull'identikit del giovane biondiccio, sui 25-26 anni, visto di profilo alcuni minuti dopo l'esplosione di via dei Georgofili, l'unico dei tre predisposti finora rimasto utile per le indagini. Quel volto sarebbe «molto simile» a una delle ricostruzioni degli attentatori di via Fauro e combacerebbe con la descrizione del guidatore di un Fiorino visto passare per via Cal-



L'identikit del giovane che forse fu visto anche in via Fauro il giorno dell'attentato a Roma. Sotto il cardinale Piovanelli

Di tutte queste cose si è parlato nel summit di ieri mattina nella questura di Firenze tra il procuratore Vigna e il suo sostituto Fleury all'indomani dell'incontro romano con i giudici che indagano sull'esplosione di via Fauro, il sostituto Gabriele Chelazzi, responsabile della Digos Vincenzo Indolfi e della Criminalpol, Sandro Federico. In sostanza si cerca di ricostruire, senza lasciare nulla al caso, gli spostamenti del furgone fra le 19.30 di mercoledì (quando è stato rubato in via

della Scala, a due passi dalla Stazione ferroviaria) fino alle 0.40 di giovedì, quando è stato posteggiato in via dei Georgofili, pochi attimi prima dello scoppio. In queste cinque ore il Fiorino è stato «imbottito» di esplosivo e portato sul luogo della strage, probabilmente approfittando anche della trasmissione in diretta della finale della coppa dei campioni fra Milan e Marsiglia. In queste cinque ore è racchiuso il mistero di questa nuova stagione delle stragi.



Ma perché afferma che non siamo di fronte a «quella mafia»?

Il punto di partenza di questa nuova strategia penso sia l'omicidio di Salvo Lima. È un omicidio inteso alla mafia? Si uccidono tra loro? E qui non ci sarebbe niente di nuovo. Il punto che lascia perplessi è il momento in cui viene fatto: lo potevano fare 15 giorni prima o 15 giorni dopo. Ma lo uccidono mentre esce di casa per andare a presiedere una riunione per la campagna elettorale. Non lo hanno ammazzato quando le urne erano chiuse o prima della campagna elettorale, ma durante la campagna elettorale. La conseguenza è che il gruppo di Lima, dicono i giornali, da quattro deputati scende a uno. E allora sorgono varie domande, se Salvo Lima era il referente politico della mafia. Avevano già pronto un erede? Minacciavano qualcuno perché non prendesse il posto? Puntavano su altri partiti o altri gruppi politici? Oppure, peggio ancora, volevano lo lascio per lo sfascio?

**Che cosa intende per altri partiti o gruppi politici? Ci sono a suo avviso altre forze che possono essere diventate i nuovi referenti della mafia?**

Non ho i dati per affermarlo. Non lo so.

**Ma allora perché la mafia uccide?**

L'esperienza mi dice che l'omicidio o è frutto di un gesto improvvisato o è premeditato o è causato da un interesse. Che interesse ha la mafia a uccidere Lima? Qui si è soddisfatto un interesse che ancora non conosciamo, e se sapremo rispondere a questa domanda molto probabilmente troveremo anche il bandolo di questa intricata e complessa vicenda. Non ci dimentichiamo che

«L'attentato di Firenze non ha niente a che vedere con la strategia tipica della mafia e del terrorismo». Il sostituto procuratore generale Rosario Minna, che ha indagato sulla strategia della tensione in Toscana, ritiene di essere di fronte a scenari nuovi. «Per comprendere quanto sta accadendo dovremo capire cosa ha spinto la mafia a uccidere Salvo Lima». E rilancia la necessità di togliere il segreto di Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSI

**FIRENZE** «Gli autori dell'attentato di Firenze non sono né la mafia come siamo abituati a vederla agire, né quel terrorismo che abbiamo combattuto negli anni '80», il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Rosario Minna, che ha condotto le indagini sugli attentati ai treni in Toscana imbattendosi negli uomini del Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti, nei «fratellissimi» iscritti alla P2 e nel segreto di Stato oppostogli dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi sui depistaggi operati dagli uomini dei servizi segreti devianti, non sembra avere dubbi.

quando Luciano Liggio, per primo pubblicamente, dice che la mafia era stata contattata per il golpe Borghese, afferma che «qualcuno era venuto dagli Usa», e questo aveva la sua importanza.

**Perché non si può parlare su questo di correlazioni con quel tipo di terrorismo cui lei si è trovato di fronte indagando sugli attentati ai treni in Toscana?**

Mancano, i soggetti politici che possono gestire o usare politicamente i risultati del terrorismo, sia a destra sia a sinistra, mentre allora esistevano, e già questo contribuiva a indirizzare le indagini. A questa assenza di soggetti si aggiunge un particolare, la stampa. E poi quella storia, apparentemente incredibile, della Falange armata che rivendica tutto. La Falange può essere roba di un pazzo, ma può essere anche un «giochino propagandistico» per rilanciare sempre la partita. È una catena ininterrotta di pubblicità.

**E quindi cambiato lo scenario politico?**

Da una parte non c'è più quella Unione Sovietica e dall'altra quegli Stati Uniti, e in Medio Oriente c'è una trattativa tra arabi ed ebrei. In questa situazione lo scenario internazionale vuole questo nostro terrorismo? Non credo. Il problema vero è che questo paese sta vincendo una battaglia, perché in questi ultimi mesi su tutti i giornali internazionali è emerso che l'Italia stava facendo una rivoluzione, attuando un cambiamento tranquillo, sereno, alla luce del sole, e tutti partecipavano. Avevamo un gruppo dirigente corrotto, e qualcuno anche assassino, che ci stiamo togliendo davanti. Il terrorismo è contro di noi, e allora dobbiamo continuare a vincere, ma per farlo non dobbiamo limitarci alla questione delle riforme elettorali, che sono determinanti ma non decisive. La partita in gioco è il principio di uguaglianza di trattamento dei cittadini. E questo terrorismo potrebbe avere l'interesse di influire sulla partita in gioco per scegliere chi deve vincere.

**Ma non sarebbe ora di togliere il segreto di Stato su alcuni dei fatti drammatici della storia recente di questa Repubblica?**

Il segreto di Stato esiste per i giudici e i cittadini. Non dobbiamo dimenticarci mai. Non esiste per il governo. Chi oggi ha il potere per farlo, sveli tutti i segreti.

L'arcivescovo nella basilica di San Lorenzo: «Adesso dobbiamo vincere la paura»

# Pentecoste di lutto nella città ferita Il cardinale Piovanelli: «Opera di Satana»

«Segni nefasti della presenza di Satana». Per il cardinale Silvano Piovanelli, arcivescovo di Firenze, la strage di via Lambertesca è «opera diabolica». Lo ha detto ieri mattina in San Lorenzo, invitando i fedeli a «pregare per i morti, per i feriti e perché la città vinca la paura e rinasca». I bambini dell'Istituto degli Innocenti la paura l'hanno vinta, come hanno detto ieri ai vigili del fuoco ringraziandoli, dopo aver visto «che i pompieri mettevano a posto tutto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA BIONDI

**FIRENZE**. Doveva essere una festa, la celebrazione della Pentecoste nella basilica di San Lorenzo, nel cuore del quartiere più caratteristico di Firenze, quello del mercato centrale. Una cerimonia programmata da tempo, per festeggiare il sedicesimo centenario della nascita di questa chiesa voluta nel 393 da Ambrogio, vescovo di Milano. Ma non c'è festa, a Firenze, nella prima domenica che segue al-

te di Sarzana, Dario Capolicchio, vittima anche lui della strage, sabato ha voluto piangere i suoi morti senza telecamere, ministri e gonfalonieri. Ieri, in San Lorenzo, la città ha potuto partecipare al rito religioso nel loro nome.

«Volete che il Signore non realizzi, al di là del nostro orizzonte visibile, la preghiera che domenica scorsa la bambina più grande della famiglia di strada dall'autobomba ha fatto in occasione del battesimo della sorellina. «Fa», o Signore, che la nostra famiglia viva sempre unita nell'amore?», ha chiesto a se stesso e ai fedeli il cardinale Piovanelli. Non ha condannato da fare, l'arcivescovo, dal pulpito di San Lorenzo. «È ancora troppo commosso», spiega chi lo conosce bene. Si rifugia nella sua fede, quella stessa che ha accompagnato per tutta la lo-

no breve vita la famiglia Nencioni. Invoca il consolatore, lo «spirito Santo». Si scaglia contro Satana. «Nascosto nelle pieghe di questo mondo malvagio, radice perversa di ogni perversione, sta Satana, colui che si oppone a Dio, che accusa Dio davanti agli uomini e accusa gli uomini davanti a Dio. Talvolta appaiono i segni nefasti della sua presenza. Come è avvenuto a Firenze nella notte del 27 maggio».

Che fare, contro Satana? Qualche giornale, ieri, ha scritto che don Filade Filippini ha invocato la pena di morte. «Ma quale pena di morte — smentisce il parroco della chiesa di San Carlo, addolorato ed arrabbiato — Voi giornalisti siete degli sciacalli. Io prego per i morti e per i vivi. Pregare. È l'appello lanciato anche dall'arcivescovo». Preghiamo per i morti, per i feriti. Preghiamo perché la città ferita

al cuore non vinca la paura, esca da ogni individualismo ed insieme ripari i danni, riprenda il lavoro e sia ancora più capace di mostrare al mondo la sua bellezza».

Una città che ha pianto le sue vittime e che ora ha un nuovo simbolo in due bambine, Nadia e Caterina. Ieri altri bambini, quelli ospitati dall'Istituto degli Innocenti, istituzione storica dell'infanzia abbandonata, hanno detto grazie ai vigili del fuoco. Lo hanno fatto con un mazzo di fiori avvolto in carta rossa, consegnato alla caserma dei pompieri. Terrorizzati dalle immagini della distruzione che hanno visto in Tv, si sono poi tranquillizzati vedendo «i pompieri che sanno mettere tutto a posto».

Non sono tranquilli, invece, i 69 senzatetto, feriti o scampati alla strage di via Lamber-

tesca, ieri si sono incontrati con il ministro all'ambiente Valdo Spini, fiorentino, che ha promesso loro di seguire con particolare attenzione l'iter dell'ordinanza governativa che dovrà indennizzare i gravi perdite subite. Per loro si preparano giorni molto difficili, lontano da case che non esistono più. Quando riusciranno a tornare nuovamente in via della Lambertesca, dove alcuni palazzi dovranno

essere ricostruiti a partire dalle fondamenta, avranno come vicina di casa una nuova stazione dei carabinieri. E potranno leggere, aprendo le finestre appena svegli, la poesia scritta da Nadia due giorni prima di morire. Sarà incisa su una lapide di marmo sull'edificio dell'Accademia dei Georgofili: «Il tramonto si avvicina. Il sole sta andando via (a letto). È già sera, tutto è finito».

Per il capo di Stato maggiore dell'Esercito non va sottovalutata l'ipotesi di un'azione terroristica internazionale  
«Facciamo parte di uno schieramento, abbiamo dato la nostra disponibilità a partecipare ad iniziative dell'Onu e della Nato»

# Il generale Canino: «Non tralasciamo la pista estera»

«Per l'attentato di Firenze non va tralasciata la pista internazionale. L'Italia fa parte di una schieramento, ha offerto la basi agli alleati, ha appoggiato la decisione dell'Onu di istituire il tribunale per i crimini di guerra in Bosnia». È il succo di una conversazione con il generale Canino, capo dell'esercito durante una tappa nel viaggio di rientro da Somalia e Mozambico. Si all'invio di caschi blu italiani in Bosnia.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

**NAIROBI (Kenya)**. Tappa a Nairobi per il generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito, reduce dalla visita ai contingenti italiani in Somalia e Mozambico. All'aeroporto di Nairobi, prima di partire, una chiacchierata.

**Generale, torniamo in Italia, il paese è sconvolto per l'attentato. Quali sono i suoi sentimenti?**  
Sono costernato, ho un timore oscuro, come se la catena di sangue che ha funestato nel passato le nostre piazze e le

nostre genti fosse ricominciata. Avverto un sentimento di insicurezza come tutti noi.

**Lei è il capo dell'esercito. Aveva ricevuto qualche segnalazione sulla ripresa del terrorismo?**

Non è compito mio fare indagini. Ci sono i servizi di sicurezza, il Sismi, c'è la Dia, la Polizia e i carabinieri. Naturalmente anche noi facciamo le nostre ipotesi. C'è la pista della mafia, c'è quella legata alle centrali del terrorismo che hanno funesta-

to il nostro paese. Ma a mio giudizio non dobbiamo escludere le piste che portano all'estero. Non penso che queste ipotesi siano da privilegiare, ma che vadano tenute in considerazione. Mi riferisco prevalentemente alla situazione nella ex Jugoslavia, alla Bosnia. Noi facciamo parte di un schieramento, abbiamo dato la nostra disponibilità a sostenere gli alleati e a partecipare ad iniziative decise dalle Nazioni Unite o dalla Nato. E quindi perché non ipotizzare anche possibili azioni terroristiche che provengono anche dall'estero.

**Schegge impazzite di gruppi che si combattono in Bosnia o altrove?**

Non mi riferisco a «terrorismi di Stato»; sappiamo che nella ex Jugoslavia vi sono milizie, mi riferisco ai cetnici ad altri, che operano in proprio, autonomamente, e che sfuggono al controllo di un governo. Mi chiedo perché la bomba gli U-

lazzi? È come se avessero voluto colpire la nostra cultura, la nostra storia, un oltraggio. La mafia è capace di questo, può fare cose ancor più gravi, ma sono portato a ritenere che le azioni della mafia puntino a colpire obiettivi specifici, ben precisi. Resto perplesso di fronte all'ipotesi che la mafia da sola compia un gesto di questo genere. A meno che non intenda compiere un salto di qualità, come i narcos colombiani.

**La situazione politica italiana è delicatissima e i poteri occulti hanno certo l'interesse a pescare nel torbido...**

Tutto è possibile, questa è una delle ipotesi: la mafia o la mafia in combutta con poteri occulti. Ma, ripeto, non è da sottovalutare l'eventuale pista straniera. Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di istituire il tribunale per i crimini di guerra. Gustamente l'Italia ha sostenuto questa iniziativa...

**Qual è la sua opinione sul possibile invio dei caschi blu italiani in Bosnia?**  
Se il piano di pace viene applicato e in Bosnia andranno contingenti militari per garantire zone di sicurezza noi italiani potremmo partecipare. Un punto va però chiarito subito. L'Italia è considerata nazione conflittuale. Finora questa regola è stata sempre rispettata, ma se dovessero essere superata e dovessero essere invitati ad andare cercheremmo di inviare nostri caschi blu. Ma occorre essere ben consapevoli che il rischio in quell'area non è paragonabile a quello che i soldati corrono in Somalia e in Mozambico. La guerra civile è crudele. Nella Bosnia non vi sono soldati inquadri, agli ordini di un'autorità. C'è una situazione di estremamente difficile. I russi hanno già perso 37 soldati, quattordici francesi, e noi italiani otto, quelli de-

gli equipaggi. Anche un'operazione di «peace keeping» sarebbe particolarmente delicata. Se dobbiamo andare occorre conoscere i pericoli ai quali si va incontro. E poi non vi dovranno essere problemi di carattere finanziario.

**Ma la Folgore è in Somalia e gli alpini in Mozambico. Quali reparti potrebbero essere mandati in Bosnia con il casco blu?**

L'esercito italiano non è fatto solamente da questi reparti. Se ad esempio la brigata Taurinense dovesse essere sostituita da altri reparti alpini non cambierebbe nulla. L'esercito è composto da molte unità. In Bosnia non potrebbero certo andare soldati di leva... Si tratterebbe di un'operazione di «peace keeping». E chi dovremmo mandare? Il soldato di leva è un validissimo soldato. Bisogna equipaggiarlo con armamenti adeguati. Il problema non è quello dell'addestramento: avete visto all'opera i



Il generale Canino: «La pista internazionale non può essere tralasciata»

queste iniziative? Immagina che significa ritirare adesso tutte le forze da quei paesi? Quale sarebbe la «ricaduta» per l'Italia sul piano internazionale? Il nostro paese ha certo grandi problemi di natura economica e finanziaria, ma si può permettere il lusso di ritirare questi soldati dopo essere stato promotore di

**Qualche insegnamento avete tratto da queste esperienze internazionali?**  
È emersa con chiarezza la necessità di avere una forza di intervento rapido, ben addestrata ed equipaggiata, composta da personale a ferma prolungata. Almeno 30.000 uomini.